

La scomparsa del ruolo politico della Chiesa

di ARTURO DIACONALE

All'indomani del voto del 4 marzo nessuno si è posto il problema. E nei quasi cento giorni di crisi in cui si è sviluppata la difficile gestazione del governo giallo-verde, la disattenzione per il problema è stata altrettanto forte. Ma oggi che la fase tumultuosa della nascita della nuova e inedita maggioranza si è conclusa, è interessante sollevare l'interrogativo fino ad ora dimenticato. Ma quanto ha pesato e pesa sulla politica italiana la Chiesa cattolica?

Non si tratta di una questione peregrina. Perché Vaticano e gerarchie ecclesiastiche hanno sempre rappresentato un fattore importante per le vicende politiche nazionali. Non c'è bisogno di ricordare come dalla nascita dello Stato unitario al secondo dopoguerra il peso della Chiesa sia stato sempre e comunque determinante per l'Italia. Dalla questione romana al Patto Gentiloni, dal Concordato alla Costituzione, dal partito unico dei cattolici al condizionamento continuo e costante dei due poli antagonisti della Seconda Repubblica, non c'è stata fase della politica nazionale che non sia stata segnata dalla presenza determinante del mondo cattolico.

Continua a pagina 2



Conte al G7: "Sulla Russia stiamo con Trump"

Al summit canadese il Presidente del Consiglio italiano sposa la linea dell'amministrazione Usa sulla necessità di far rientrare Vladimir Putin nel G8



La lunga marcia verso il nulla

di CLAUDIO ROMITI

Non sembra poi così difficile scorgere la traiettoria verso cui si sta dirigendo il sedicente "Governo del cambiamento". Una traiettoria che, depurata dall'impressionante massa di altisonanti promesse (l'ultima in ordine di tempo è quella solenne, pronunciata da Luigi Di Maio all'assemblea di Confindustria, di bloccare le costose clausole di salvaguardia all'interno di un programma di per sé ampiamente insostenibile) che i principali attori di questo teatrino continuano imperterriti a distribuire con grande generosità, non può che condurre il sistema Paese

verso un oscuro e inquietante approdo.

Bene che vada, è possibile aspettarsi una sorta di stallo sulle cose concrete determinato sia da un contratto politico completamente irrealizzabile nei suoi punti salienti, e sia dai veti contrapposti che Lega e Movimento 5 Stelle sembrano destinati a scambiarsi, nel vano tentativo di orientare l'azione dell'Esecutivo verso i desiderata del proprio elettorato. In tal senso, al di là di qualche simbolico provvedimento, nulla di quanto promesso in tema di tasse, di pensioni e di assistenzialismo si riuscirà mai a realizzare all'interno della stringente cornice di realtà nella quale, piaccia o non piaccia, si trova inse-



rita l'Italia, a meno di non compiere tutta una serie di forsennate operazioni in deficit che comporterebbero la catastrofica conseguenza di portarci fuori dall'Euro nel giro di poche settimane.

Continua a pagina 2

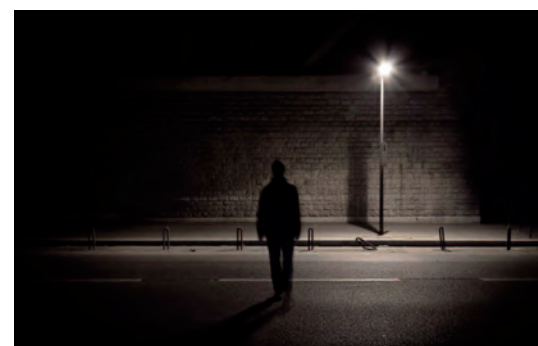
Quella cattiva ombra del giustizialismo

di PAOLO PILLITTERI

Domande da porci e da porre alla maggioranza di governo sono diverse e varie, ma lungi da noi qualsiasi pretesa di risposte, figuriamoci se immediate. Il fatto è che, dopo il discorso d'investitura del nuovo Premier Giuseppe Conte, le stesse domande glielie sta ponendo il Paese, non tutto ma almeno quello che segue le vicende pubbliche, le campagne elettorali coi loro vincitori (il Governo) e sconfitti (l'opposizione).

La domanda di fondo di qualche giorno fa, diretta o indiretta al Premier, a proposito della sua più vera vocazione, se da avvocato o da Pm, non era mal posta, nel senso che l'avvocato (peraltro sconosciuto, ma non è questo il problema) e ora Presidente del consiglio ha dato a volte nel suo speech l'impressione, francamente sgradevole, di nuotare nel mare magnum non tanto della giustizia quanto del giustizialismo.

Mare magnum, e non a caso sol che si pensi alla restaurazione in atto da parte dei due governanti di quel clima fra il moralismo da strapazzo e il giustizialismo contro i nemici politici che sembrava tramontato dopo il "manipulitismo" degli



anni Novanta e seguenti.

Liberi i partiti al governo di dire quello che pensano a proposito di giustizia nel corso di una campagna elettorale tanto tonitruante nelle promesse quanto violenta nelle parole di basso insulto (di cui il "vaffa" grillino rimane una sorta di colonna sonora intimidatrice degli avversari e liquidatrice della politica tout court).

Basta una frase, una parolina, un inciampo, un falso qui pro quo, per drizzare le orecchie a proposito di populismo-moralismo-giustizialismo, una triade quanto mai pericolosa il cui ritorno in auge sotto le bandiere pentastellate è stata ed è la campagna di viaggio di un'altra curva non meno pericolosa ovvero un malcelato antieuropeismo che per un Matteo Salvini, alle prese con gli immigrati...

Continua a pagina 2

La flat tax sacrosanta contro l'odiosa progressività

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

In quella bibbia sulla "costituzione della libertà", Hayek, premio Nobel per l'economia, ricorda e sottolinea che l'imposta progressiva fu lo strumento con il quale i Medici, appoggiandosi alle masse, ottennero a Firenze "un potere sempre più dittatoriale" (Friedrich A. von Hayek, *La società libera*, Firenze, 1969, pag. 576). Aggiunge che tale imposta, rispolverata all'epoca della Rivoluzione francese e delle agitazioni socialiste prequarantottesche, fu subito bollata come una follia: Turgot, giocando con il verbo "exécuter", scrisse che bisognava uccidere l'autore anziché



eseguire il progetto; Thiers sostenne che "la proporzionale è un principio, ma la progressiva non è che un odioso arbitrio". Il maggior risalto viene da Hayek giustamente riservato a Marx ed Engels. Nel

Manifesto del 1848 i fondatori del comunismo "scientifico" affermarono che un'imposta sul reddito fortemente progressiva sarebbe stata l'arma con la quale, dopo la rivoluzione (notare bene!) "il proletariato sfrutterà il suo potere politico per estorcere gradualmente alla borghesia tutti i capitali, per accentrare tutti gli strumenti della produzione nelle mani dello Stato". Dunque aveva perfettamente ragione John Stuart Mill nel definire la progressività "una forma moderata di furto". Il grande economista austriaco rileva inoltre che in tempi più vicini ai nostri la Prussia...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La scomparsa del ruolo politico della Chiesa

...E ora? Nel Patto di governo tra Lega e Movimento Cinque Stelle non esiste alcun paragrafo in cui venga citata in qualche modo la Chiesa e il suo mondo. Nelle illustrazioni al Senato e alla Camera del suo programma di governo il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha seguito la traccia del testo del Patto e ha ignorato totalmente il “fattore Chiesa”. E se ci si chiede se e quanto questo fattore possa aver influito sul risultato elettorale, sugli assetti politici che ne sono seguiti e su quanto possa pesare sul futuro della politica italiana, la risposta è automatica. Poco o nulla. Mai come in questo momento storico la Chiesa sembra essere separata dalle vicende politiche nazionali e, di fatto, del tutto ininfluyente.

È un bene? È un male? Ognuno può dare la risposta che preferisce agli interrogativi. Ma è certo che quel punto di riferimento, positivo o negativo che fosse, esistito per secoli nella società italiana non c'è più.

È il frutto della globalizzazione della Chiesa di Papa Francesco? O, più semplicemente, della laicizzazione definitiva del nostro Paese? Nell'epoca delle semplificazioni via Twitter la questione sembra inutile e artificiosa. Ma con le semplificazioni si fa la cronaca, non la storia!

ARTURO DIACONALE

La lunga marcia verso il nulla

...Ma anche se si replicasse a livello nazionale il nullismo politico e amministrativo della Giunta Raggi – quest'ultima connotata da immobilismo tremens – i danni potrebbero risultare fatali, soprattutto in considerazione delle fosche nubi che già da tempo si stanno addensando sopra di noi, a cominciare dalla fine annunciata del Quantitative easing di Mario Draghi e dalla sua sostituzione alla presidenza della Banca centrale europea, prevista nell'ottobre del 2019, con un esponente tedesco o, in subordine, di una figura gradita ai Paesi nordici.

Dunque, senza l'ombrello salvifico della Bce e alle prese con un rallentamento dell'economia che si fa sempre più probabile – come dimostra il repentino calo dei consumi registrato dall'Istat ad aprile – i mercati finanziari potrebbero reagire molto violentemente nei confronti dell'Italia, una volta che si fosse preso atto della totale incapacità di adottare le necessarie misure d'emergenza da parte dell'attuale maggioranza di chiacchieroni seriali.

Sotto questo profilo, la preoccupante risalita dello spread di questi ultimi giorni, malgrado il successo oltre le aspettative del primo voto di fiducia del Governo Conte nei due rami del Parlamento, segnala la grande cautela – per non dire altro – con cui gli investitori interni ed esteri guardano al nuovo corso politico impresso dai populistici al potere. Un nuovo corso in cui, in estrema sintesi, si ribadisce quanto promesso agli italiani da leghisti e grillini in campagna elettorale: meno tasse, più spesa pubblica e più pensioni per tutti. In pratica si tratterebbe della realizzazione concreta di un famoso detto espresso a fine Ottocento da Ferdinando Martini, scrittore e politico fiorentino che governò l'Eritrea dopo la terribile disfatta di Adua: “Chi dice che gli italiani non sanno quello che vogliono? Su certi punti, anzi, siamo irremovibili. Vogliamo la grandezza senza spese, le economie senza i sacrifici e la guerra senza i morti. Il disegno è stupendo: forse è difficile da effettuare”.

Fatte le debite proporzioni coi tempi attuali, mi sembra che analogo paradigma possa essere tranquillamente applicato al surreale velleitarismo che continua a gonfiare le vele di un governo e di una maggioranza che non cessa di creare false aspettative nel Paese. Un velleitarismo irresponsabile che si fa beffe delle grandi fragilità italiane, a cominciare dalla precaria sostenibilità del nostro colossale debito pubblico, e che è tuttavia destinato a trovare il suo naturale e invalicabile limite nella fiducia dei mercati finanziari. Fiducia la quale si basa su fatti concreti, come ad esempio una corretta disciplina di bilancio, e che una volta persa non la si può certo riconquistare a colpi di slogan e propaganda.

A margine, mentre scrivo lo spread sta salendo ancora, con il Btp decennale che rende intorno al 3,10 per cento (più del doppio rispetto a quello spagnolo) e, cosa molto significativa, i titoli a nove mesi salgono a tassi maggiori rispetto agli analoghi Bot greci. Evidentemente chi ci compra il debito pubblico non mostra molta fiducia nei riguardi del cambiamento giallo-verde.

CLAUDIO ROMITI

La flat tax sacrosanta contro l'odiosa progressività

...nel 1891 introdusse l'imposta progressiva dallo 0,67 al 4 per cento. Seguirono il Regno Unito nel 1910 e gli Stati Uniti nel 1913 che la graduarono sul massimo, rispettivamente, di 8,25 e 7 per cento. Ebbene, vent'anni dopo queste aliquote raggiunsero la spettacolare cifra del 97,5 e 91 per cento! Le aliquote progressive non solo sono illegittime perché violano il principio di

uguaglianza retamente inteso: infatti solo con l'imposta proporzionale riusciamo ad applicare a tutti lo stesso criterio di prelievo. Ma non hanno neppure a che fare con la capacità contributiva o con la redistribuzione del reddito.

È dimostrato che le entrate erariali aumentano con il diminuire delle aliquote. Ed è altresì notorio che della progressività non beneficiano affatto le persone più svantaggiate, ma quelle che determinano la curva delle aliquote, cioè i gruppi di pressione più forti. A tacere che tutti si convincono, sbagliando, che le spese pubbliche saranno sostenute dagli altri. Così lo Stato viene spinto a sprecare quattrini come un marinaio ubriaco. Apparire più marxisti di Marx è il paradossale rischio che corrono, benché anticomunisti doc, i sostenitori di alte aliquote progressive, nell'illusione di perseguire una giustizia sociale che esiste solo nella loro testa, ma con la certezza di fornire al governo il formidabile alibi di spendere soldi spremuti ai ricchi in favore dei poveri. Soltanto i politici miopi o in malafede giungono a negare che, per effetto dell'imposta progressiva e delle sue conseguenze implicate e connesse, la pressione fiscale è divenuta tanto insostenibile quanto dannosa e ad affermare che l'indebitamento pubblico, dopo tutto, è nient'altro che un male minore perfettamente curabile, volta a volta, con un moderato innalzamento della scala delle aliquote.

C'è in giro, in Parlamento o al bar, un solo grullo disposto a credere che una maggioranza di legislatori che guadagnano oltre centomila euro approverebbe l'aliquota del 43 per cento (addizionali a parte) per l'Irpef sui redditi superiori a centomila euro?

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Quella cattiva ombra del giustizialismo

...da respingere e/o sistemare potrebbe costituire una qualche sgradevole sorpresa proprio da parte dei Paesi che considera suoi amici. On verrà, chiosano i cugini d'Oltralpe, anch'essi colti da improvvisa sordità alla parola, tanto più se europea, di accoglienza.

Certo, il nuovo Presidente del Consiglio dovrà affrontare temi e problemi non facili, alcuni addirittura epocali come l'immigrazione, e tutti dalla soluzione difficile ma anche per lui e per neovincitori pentastellati e leghisti, vale l'eterna massima dell'Hic Rhodus, hic salta, detta comunque senza ombra di irrisone ma anche senza frenate diplomatiche peraltro non in sintonia e neppure richieste da un clima alieno dalla diplomazia da loro stessi favorito. Le parole sono pietre, diceva quel tale. Se poi riferite alla giustizia sono pietre taglienti e, senza rimembrare le stagioni di venti

anni fa quando il giustizialismo sembrava assurgere ai massimi vertici della cosa pubblica con i nuovi eroi insediatisi su un trono divenuto, nel breve giro di una stagione, un trono di paglia.

Eppure, di parole giustizialiste, frammiste ad altre ombreggiate da un qualcosa che ha una lontana parentela con il termine ricatto giacché la dualità insita nel conflitto d'interesse, sia pure esclamato al plurale, non può non suggerire la singolarità dell'avversario su cui sono state in altri tempi riversate, e ha fatto bene da parte sua Berlusconi jr a riportarle alla loro per dir così pluralità, come a dire: mal comune mezzo gaudio.

Ma quando, come ha rilevato il nostro direttore, il discorso contiano mette in luce una sorta di legislazione emergenziale sulla giustizia auspicandone una parallela magari con l'introduzione del leggendario agente provocatore (figura da non confondersi comunque con l'alta narrativa di un Conrad o di Agatha Christie), qualche preoccupazione di chi crede nei valori liberali è più che giustificata, tanto più se coram populo viene reclamata la presunzione di colpevolezza sia pure di lì a poco corretta in presunzione d'innocenza, ma il lapsus freudiano la dice lunga sul reale pensiero, tanto che qui a Milano qualcuno ha commentato in dialetto lombardo-veneto: xe pès el tacòn del buso.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortalata sei, da “leggende” folli peccaminosi intrighi dell’amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo “poggio”, gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s’ama, non è mai peccato.

All’alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l’influsso, del segno “Zodiacale” è questo il “sito”, della “Dea Fortuna” dove l’amor germoglia ed è fatale!

Nana

La vostra cornice unica su Roma

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA